DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema 150, Domenicale 150, Sindacati, spettacoli 150, Cronaca 150, Necrologia 120, Finanziaria, Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma. Telef. 61 872, 68 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete in terza pagina
La risoluzione del VII Congresso del Partito Comunista

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 121 | MERCOLEDI' 23 MAGGIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

LE PROMESSE DI PELLA

La tesi che l'on. Pella ha tentato di mettere in circolazione, nei suoi ultimi discorsi parlamentari ed elettorali, è questa: la politica di riarmo in cui il governo si è imbarcato apre favorevoli prospettive di crescente occupazione alla classe operaia, di crescente reddito individuale per tutta la massa dei lavoratori e dei produttori, di crescente domanda sul mercato del consumo per i commercianti. L'on. Pella non si accontenta più, insomma, di allargare le braccia e di levare gli occhi ipocritamente al cielo, per dire: «Che volete farci? Bisogna riarmare». L'on. Pella tenta anche di far credere che tutto vada per il meglio. Le preoccupazioni elettorali del ministro del Tesoro e dei suoi amici sono comprensibili. Ma tanto più è necessario rimettere le cose a posto.

Il governo aveva sempre strenuamente sostenuto che la cifra destinata agli investimenti produttivi era *la massima possibile*; superare quel limite avrebbe significato far saltare l'economia del Paese. Ora lo stesso governo aggiunge tranquillamente 250 miliardi di spese straordinarie per il riarmo, *spendibili anche tutti in una volta*, fa salire il bilancio della Difesa a 451 miliardi e poi viene a dire che gli investimenti produttivi non saranno in alcun modo toccati. C'è qualcosa che non va.

E infatti ecco che la disoccupazione invece di diminuire aumenta, ecco che le statistiche dell'occupazione operaia segnano costanti diminuzioni, ecco che gli investimenti e l'occupazione nei lavori pubblici calano, ecco che si continuano a chiudere grandi e piccole fabbriche, come l'ultimo episodio delle «Reggiane» conferma — purtroppo — nella maniera più tragica e clamorosa. Dunque il riarmo non migliora, da questo punto di vista, la situazione, e neppure la lascia inalterata (si potrebbe pensare ad uno *spostamento* di lavoro, senza conseguenze nel quadro generale), bensì la peggiora. Il che è perfettamente prevedibile, dal momento che con la produzione bellica non si creano nuove occasioni di lavoro, ma si creano dei «beni» destinati, nella migliore delle ipotesi, a restare inerti. Le «Reggiane», che volevano costruire trattori, sono chiuse; e le officine di costruzioni ferroviarie producono circa un quarto di quel che producevano nell'anteguerra. Trattori e mezzi di trasporto — a differenza dei cannoni — *creerebbero nuove occasioni di lavoro.*

Considerazioni analoghe possono essere fatte per gli altri punti: i redditi individuali e la domanda di beni di consumo.

Anche qui, *e sempre nella migliore delle ipotesi*, si può parlare di *spostamenti* di reddito dall'uno all'altro settore. E non fermiamoci, per carità, alle cifre dei redditi nominali. In conseguenza del rialzo dei prezzi — fenomeno che, malgrado qualche oscillazione, è costante e generale — i redditi *reali* sono in diminuzione. Nella sua relazione al Senato l'on. Pella ha detto che i salari reali sono cresciuti nel corso del '50. Ha dimenticato di dire che i salari reali sono andati lievemente crescendo nella prima metà dell'anno, ma da allora (cioè dalla Corea in poi) sono in continua diminuzione, nè i lievi aumenti rivalutativi hanno modificato questo *andamento*.

Aumenterà — dice ancora Pella — la domanda di beni di consumo. C'è da dubitarlo. Ma anche ammesso che sia vero, quali conseguenze avrà questo fatto se non aumenterà contemporaneamente la *produzione* di beni di consumo? L'unica conseguenza di far aumentare ancora i prezzi. I commercianti sanno bene che un aumento generale dei prezzi non è nel loro interesse: primo, perchè la clientela torna subito a restringersi: secondo, perchè le lire incassate sono lire con potere d'acquisto minore.

Dinanzi all'opinione pubblica, infine, Pella vuole ancora presentarsi come l'anti-inflazione. Sa bene che una politica di riarmo comporta spinte inflazionistiche anche in paesi ad economia ben più forte della nostra, ma si dice sicuro di sè. Ha due leve magiche: il controllo qualitativo del credito e il contenimento della circolazione. Con queste due leve in mano, Pella si presenta al colto e all'inclita come il difensore del ceto medio, del piccolo produttore, del risparmiatore.

Fa davvero uno strano effetto sentire parlare di controllo qualitativo del credito quegli stessi che ne furono tre anni fa i più acerrimi avversari. Il fatto è che mentre allora le sinistre richiedevano il controllo qualitativo, perchè venisse data la precedenza agli investimenti produttivi, oggi lo scopo del governo è precisamente l'opposto: lo scopo è di *scoraggiare* gli investimenti produttivi e di dare la priorità alle spese belliche. E soprattutto: chi eserciterà il controllo? Organismi come la Commissione centrale industria e la Commissione per le commesse statali, nei quali gli interessi dei grandi monopoli sono direttamente rappresentati e predominano. Così la discriminazione nel campo del credito, delle forniture di materie prime ecc., va a tutto vantaggio dei grandi gruppi, mentre sui medi e piccoli produttori avrà quegli effetti deflazionistici che già si cominciano a notare in larga misura. Fallimenti e crisi di centinaia di imprese ne sono gli indici ammonitori.

Dunque le «favorevoli prospettive» di cui parla il ministro del Tesoro possono esistere, sì, per Valletta, per Falk o per i suoi amici dei monopoli tessili. Non certo per i lavoratori, colpiti dalla svalutazione della moneta e dai licenziamenti, non certo per i piccoli commercianti e produttori, colpiti dal soffocamento del mercato e di tutta l'attività economica.

Tutti costoro hanno nelle prossime domeniche elettorali una splendida occasione per far sentire la loro voce a chi di dovere.

CONTRO LA LIBERTA' DI COSCIENZA E DI VOTO

Il governo rifiuta il dibattito e consente che il clero violi la legge

Vivace seduta al Senato - La denuncia di Scoccimarro - Dopo un primo scandaloso rifiuto, Scelba costretto a rispondere delle violenze poliziesche in Sicilia

Ancora una volta il governo è fuggito dinanzi alla richiesta dell'Opposizione di discutere i gravi interventi del clero nelle elezioni amministrative.

Infatti ieri a tarda ora il Senato, dopo la discussione sui bilanci, ha affrontato la questione, sollevata oltre che dalla già nota interpellanza presentata in proposito dal socialista Grisolia dalla seguente mozione firmata dai compagni Scoccimarro, Terracini, Platone e Pastore:

«Il Senato, constatato che alti prelati sono illecitamente intervenuti nella lotta elettorale amministrativa in modo da impedire la libertà degli elettori;

considerato che tale intervento costituisce una violazione delle leggi in vigore;

invita il Governo a prendere le misure necessarie per assicurare il rispetto della legge e garantire la libertà di voto di tutti i cittadini».

Il ministro Pella, nel prendere la parola, ha dapprima affermato di non poter pronunciarsi sulla data da stabilirsi per la discussione della mozione e dell'interpellanza, essendo assenti De Gasperi e Scelba, aggiungendo poi di ritenere irriguardoso per il governo e per il clero il contenuto della mozione e della interpellanza.

Le sinistre hanno immediatamente reagito a questa impostazione. Sia GRISOLIA, sia il compagno SCOCCIMARRO hanno affermato la necessità che il dibattito avesse luogo subito, in primo luogo perchè non ha senso rinviare a dopo le elezioni un dibattito che alle elezioni si riferisce, in secondo luogo per non calpestare e avvilire la dignità e le prerogative del Parlamento.

L'urgenza della discussione — ha affermato Scoccimarro — sta nei fatti stessi, sta nella violazione della legge che si compie e si intende compiere con l'intervento del clero nella competizione elettorale. La prima norma di un ordine morale e giuridico sta nel rispetto della legge; e se sulla interpretazione di una legge possono sorgere dubbi e divergenze, ebbene ciò è una ragione di più per non rinviare il dibattito. Fingere di non vedere fatti i quali turbano la coscienza civile degli italiani — ha concluso Scoccimarro fra vivi applausi — è possibile solo a patto di abdicare alla funzione del Parlamento.

La maggioranza però, con la solita votazione, ha faziosamente imposto il rinvio del dibattito a data da destinarsi.

Hanno votato con le sinistre i socialdemocratici, Tonello e Carmagnola nonchè l'indipendente Labriola.

Ma subito dopo un'altra discussione si è iniziata, non meno animata e significativa. L'opposizione ha infatti chiesto che venisse discussa con urgenza la seguente interrogazione sui fatti siciliani, su un altro aspetto cioè delle sopraffazioni e illegalità governative in funzione elettorale:

«Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al ministro degli Interni, per sapere se a seguito di quanto è avvenuto per opera della polizia, domenica 20 corrente, a Palermo, a Partinna e in altri centri della Sicilia dove si svolgevano pacifici comizi, hanno preso provvedimenti e quali a carico dei responsabili degli inauditi arbitri commessi». Un'interrogazione a proposito degli scandalosi episodi è stata presentata dal socialista Lussu.

Gli oratori di sinistra, e precisamente i compagni Pastore e Scoccimarro ed il compagno socialista Lussu, hanno insistito perchè la discussione su questi argomenti avesse luogo immediatamente dal momento che si tratta di decidere, evidentemente prima che le elezioni abbiano luogo, se il governo ha la facoltà di ricorrere alla violenza poliziesca e alla violazione della legge per far sciogliere i comizi dei suoi avversari politici.

Il ministro Pella, trincerandosi ancora una volta dietro l'assenza di De Gasperi e Scelba, ha dapprima tergiversato ma infine, con atteggiamento sprezzante, ha fissato la data di discussione a dopo la fine del dibattito sui bilanci: ossia tra vari giorni!

Il duplice rifiuto opposto da Pella, prima al dibattito sull'intervento elettorale del clero e poi sulle violenze poliziesche in Sicilia, hanno chiaramente dimostrato l'esistenza di un'azione premeditata del governo: rivolta da un lato a cercare la propria salvezza nella intimidazione della coscienza degli elettori, e l'altro lato a limitare la libertà dei propri avversari.

Al secondo rifiuto di Pella ha reagito energicamente il compagno Scoccimarro, difendendo la dignità del Parlamento e affermando che la discussione sarebbe continuata, senza risparmio di mezzi, nelle piazze italiane.

Ed è appunto in conseguenza di ciò che a tarda notte il ministro Scelba ha fatto sapere al Presidente del Senato — non potendo più oltre sottrarsi al dibattito — che è disposto a rispondere nella seduta di oggi alla interrogazione sui fatti siciliani.

Il Senato aveva iniziato la sua seduta con la discussione dei bilanci finanziari. Dopo un prolisso intervento del d.c. ZOTTA, il compagno CERRUTI ha portato all'assemblea la voce dei coltivatori diretti. Egli ha anzitutto esaminato criticamente l'attuale sistema di tasse e di imposte rilevando che il governo e la maggioranza d.c. hanno tenuto in dispregio la lettera e lo spirito dell'art. 53 della Costituzione che impone lo spostamento del carico tributario dalle imposte che, come quelle indirette e le altre sui consumi, colpiscono i poveri e i lavoratori, alle imposte dirette personali progressive che fanno pagare i ricchi. Infatti, la maggioranza e il governo nel 1949-50 hanno assegnato solo il 5 per cento dei 1036 miliardi di tasse imposte a carico dei ricchi, con la progressiva, mentre il 12 per cento colpisce i poveri e i ricchi in misura analoga e l'82,44 per cento grava solo sui poveri.

Aveva parlato infine il d. c. DE GASPERIS.

La liquidazione delle «Reggiane», dove gli operai hanno continuato a produrre per otto mesi contro la volontà del governo, è il più recente episodio dell'asservimento democristiano agli imperialisti americani. CHI VOTA PER LA D. C. VOTA PER LA DISTRUZIONE DELLA RICCHEZZA NAZIONALE!

"FAREMO DEL MEZZOGIORNO LA CALIFORNIA D'ITALIA„

Con questa mostruosa bugia il governo si presentò agli elettori il 18 aprile

Che cosa ha fatto invece?

A NAPOLI: 10.000 licenziamenti, 21 grandi e medie aziende chiuse, 200 piccole e medie aziende in crisi.

NEL MEZZOGIORNO ci sono 700.000 disoccupati. Tra il '48 e il '50 si sono avute 5 milioni di giornate lavorative in meno.

Negli ultimi tre anni le forze di polizia hanno ucciso nel Mezzogiorno 29 cittadini, feriti 1024, arrestati 23.743. Il governo ne ha condannati per motivi politici 8354 distribuendo 3030 anni di carcere.

Non ricadere nell'inganno del 18 aprile - Vota contro la D.C.!

VOTATE CONTRO I DISTRUTTORI DELLA RICCHEZZA NAZIONALE!

Losca speculazione e obbedienza all'America dietro la scandalosa chiusura delle "Reggiane„

Il sindaco Campioli convoca una riunione di tutti i parlamentari dell'Emilia - Le manovre del conte Ratti di Desio - Scioperi di protesta - A colloquio con gli eroici operai della fabbrica

Interessanti retroscena si sono appresi, ieri sera, sulla liquidazione delle «Reggiane», che segue di poche settimane quella di un altro grande complesso meccanico, l'OTO di Spezia, secondo il piano di smobilitazione della nostra industria pesante che il governo va perseguendo su espresso ordine di Washington.

Dietro al grave episodio si nasconde anche, come è consuetudine nel regime d.c., una grossa speculazione.

Risulta da fonte assolutamente certa che, nel corso degli otto mesi di gestione operaia, la Direzione fuggiasca delle «Reggiane» ha accumulato ordinazioni per un complesso di 14 miliardi di lire. Malgrado questo, l'azienda è stata mandata in malora. Presidente delle «Reggiane» è il conte Ratti di Desio, uomo del Vaticano e parente del defunto papa Pio XI. Dopo che lo Stato, col solito sistema del finanziamento «a contagocce» ha buttato via miliardi e ha validamente contribuito alla morte dell'azienda, l'azienda stessa verrebbe ora rilevata a basso prezzo dai vecchi proprietari. S'intende che, una volta licenziate tutte le attuali maestranze, la Società si ripromette di procedere ad eventuali assunzioni con le più odiose forme di discriminazione politica e sindacale, come risulta del resto, dalle informazioni che il nostro inviato ha avute sul posto.

Si apprende intanto che la notizia della liquidazione delle «Reggiane» ha suscitato profondo sdegno in tutta Italia e in particolare nei centri industriali. Sospensioni del lavoro e manifestazioni di protesta si sono avute negli stabilimenti di Napoli, Firenze, Torino, Bologna, Milano, Modena e di altre località. Ovunque le sospensioni dal lavoro sono state pressocchè unanimi.

Tra gli operai delle "Reggiane„

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REGGIO EMILIA, 22. — *Per esaminare la situazione determinatasi in seguito alla decisione di liquidare le «Reggiane», venerdì prossimo alle 9 avrà luogo un importante riunione dei segretari delle Camere del Lavoro di tutta l'Emilia presso la sede camerale di Reggio Emilia. Frattanto il sindaco della città, compagno Cesare Campioli, vivamente preoccupato insieme a tutti gli amministratori socialcomunisti del nostro Comune per le gravi conseguenze economiche e sociali che la liquidazione dello stabilimento può avere nella nostra provincia, deciso di convocare per sabato prossimo presso la residenza municipale tutti i Parlamentari dell'Emilia affinchè prendano accordi precisi per intervenire in Parlamento in difesa del grande complesso metallurgico Reggiano. La notizia dell'inaudito provvedimento del F.I.M., che dispone la liquidazione delle officine «Reggiane», pervenuta a tarda notte, si è diffusa in città e in provincia nelle prime ore del mattino attraverso il comunicato, pubblicato da tutti i giornali.*

Alle prime espressioni di incredulità sono subentrate le esplosioni di sdegno e di generale riprovazione, cui si sono associati, indistintamente, i cittadini di ogni corrente politica, di ogni ceto sociale, di ogni condizione economica per il provvedimento che colpisce il più importante complesso industriale emiliano.

I lavoratori delle «Reggiane», i quali da ben otto mesi compiono sforzi e sacrifici di ogni genere per impedire la smobilitazione della loro fabbrica e la rovina dell'economia emiliana, insieme con tutti i lavoratori e i cittadini di Reggio Emilia hanno detto questa mattina con una spontanea e imponente manifestazione popolare di protesta che non sono d'accordo. Il "diktat" del F.I.M. non segna l'epilogo della lotta» come dice lo scandaloso comunicato del governo, ma, esso ha rafforzato ulteriormente l'unità delle popolazioni decise ad opporsi, a tutti i costi, al piano di liquidazione.

La risposta è stata immediata, fierissima, serena. I lavoratori di tutte le officine hanno lasciato spontaneamente il loro posto di lavoro, gli artigiani e i negozianti hanno lasciato gli uffici per strin-

FIDIA GAMBETTI

(Continua in 6. pagina 8. colonna)

ULTIM'ORA

Un complesso dell'Ansaldo minacciato di smobilitazione

Una grave notizia da Genova informa che con la complicità del governo si sta procedendo in quella città alla smobilitazione di un altro complesso industriale, a sole 24 ore dalla liquidazione delle «Reggiane».

La direzione del Cantiere Ansaldo Cerusa, di Voltri, ha ordinato di smontare e asportare le macchine indispensabili all'attività della azienda. Si tratta di un vero e proprio smantellamento contro di cui le maestranze si sono immediatamente levate

A DIFESA DEL DIRITTO DI VOTARE LIBERAMENTE

Con uno sciopero totale Palermo ha risposto alle aggressioni poliziesche

Il Commissario che sciolse i comizi denunciato da Li Causi - Grandiosi comizi del Blocco del Popolo - Nuove arbitrarie misure poliziesche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 22. — Lo sciopero di protesta per l'illegale e provocatorio scioglimento del comizio del compagno Li Causi, proclamato ieri dal Consiglio Generale delle Leghe, ha avuto piena attuazione in tutte le fabbriche, nei cantieri e nelle aziende della città. La percentuale delle astensioni, nei maggiori complessi industriali (OMSA, Aeronautica Sicula, Cantiere Navale, Mulini Virga, Officina del Gas, ecc.), non è stata inferiore al 95 per cento.

Alle 11 precise gli operai della città hanno incrociato le braccia e si sono riuniti in assemblea. Il lavoro è stato ripreso un'ora dopo. Nel settore dei servizi pubblici lo sciopero è stato limitato ad un quarto d'ora.

La protesta dei lavoratori palermitani è stata acclamata dalla cittadinanza, ancora indignata per le misure adottate dal ministro di polizia contro la manifestazione organizzata dal Blocco del Popolo e in particolare contro Li Causi, l'uomo che per sette anni, sfidando pericoli, insidie e perfino attentati, ha condotto una lotta senza quartiere contro il banditismo politico.

Ma altre prove di solidarietà e di implicita, severa condanna all'azione di Scelba si sono avute la sera stessa di domenica a Partinico e ieri sera a Bagheria, popolosi centri della fascia costiera.

A Partinico non meno di 7 mila persone, su una popolazione di poco più di 20 mila abitanti, hanno ascoltato, con vivissima attenzione, la parola di Li Causi.

A Bagheria, la manifestazione svoltasi nella tarda sera di ieri ha avuto un successo senza precedenti nella storia civile della illustre cittadina: oltre 12 mila persone su una popolazione di 27 mila abitanti si sono ammassate nella vastissima piazza Madrice per ascoltare Li Causi.

Imponente è ancora una volta la partecipazione del pubblico al comizio che il compagno Li Causi, mentre telefoniamo, sta tenendo ad Alcamo, roccaforte della mafia del Trapanese.

Il piano di Scelba è così fallito clamorosamente, mentre le sue spedizioni punitive contro i comizi del Blocco del Popolo ed in particolare contro quello di Li Causi a Palermo, di Montalbano a Partanna e di Giuseppe Berti a Porto Empedocle, hanno dato a tutti la prova che la D.C. «ha paura della verità».

Si apprende infine che i compagni Li Causi e Montalbano hanno presentato, questa mattina, denunzia contro il commissario di P. S. La Parola, che domenica scorsa eseguì l'illegale ordine di Scelba sciogliendo il comizio di Li Causi.

Intanto altri gravi episodi giungono a mostrare la volontà governativa di creare in Sicilia un clima di intimidazione e di illegalità. I carabinieri di Marianopoli (Caltanissetta) hanno tratto in arresto il compagno Cannella sotto l'assurda accusa di «aver vilipeso il ministro degli interni» durante un comizio del Blocco del Popolo. Solo per l'energico intervento del compagno Aldo Natoli presso il Procuratore della Repubblica, i carabinieri erano costretti a concedere la libertà provvisoria. A Palermo, il compagno Primo Poli, dirigente della FGCI provinciale, che era stato fermato domenica dopo l'illegale scioglimento del comizio di Li Causi, è stato denunciato per «resistenza alla forza pubblica». Un forte ordine del giorno di protesta contro le violenze e gli arbitrii antidemocratici del governo è stato votato da studenti e professori della facoltà d'ingegneria.

G. S.

GIORNATA DI LOTTA CONTRO IL CLERICO-FASCISMO DI FRANCO

Boicottaggio di massa a Madrid Tram, autobus e negozi deserti

La capitale spagnola in stato d'assedio - Truppa marocchina inviata a presidiare la città - Ondata di arresti in Biscaglia, Catalogna e Guipuzcoa

MARSIGLIA, 22. — Per la seconda volta in poco più di un mese, sfidando un eccezionale spiegamento di forze di polizia e le gravissime sanzioni minacciate dal governo franchista, la popolazione della capitale spagnola ha manifestato oggi in maniera imponente la propria avversione al regime di miseria e di guerra del *caudillo*. Le forme di lotta adottate dalle organizzazioni sindacali clandestine sono state questa volta diverse: non vi è stato uno sciopero generale e soltanto in alcune fabbriche i lavoratori hanno fatto ricorso all'arma della sospensione del lavoro, ma la popolazione, con una disciplina ed una compattezza ammirevoli, ha disertato i negozi, i caffè, i cinematografi e i locali pubblici, si è astenuta dal comperare giornali ed ha boicottato in massa tram, autobus e servizi pubblici.

Nelle fabbriche e negli uffici, obbedendo all'appello lanciato nei giorni scorsi dal comitato di resistenza, si è lavorato «al rallentatore». La censura ha bloccato informazioni più particolareggiate ma l'agenzia americana *Associated Press* fornisce cifre indicative, anche se certamente inferiori alla realtà, scrivendo che gli acquisti nei negozi sono stati inferiori del 60-80 per cento a quelli dei giorni normali, che le vetture della metropolitana hanno trasportato appena il 22 per cento dei passeggeri dei giorni normali e che il movimento sui tram e sugli autobus in generale è stato inferiore del 75 per cento al normale.

A quanto si desume dai dispacci da Madrid la capitale spagnola aveva stamane l'aspetto di una città in stato d'assedio. Truppe dell'esercito e polizia pattugliavano tutte le strade e le piazze, mentre squadroni della *Guardia Civil* a cavallo presidiavano i quartieri operai. Soldati armati di mitra intimavano a tutti i gruppi di cittadini di sciogliersi in base a disposizioni eccezionali del governo fascista, rese note sulla stampa con ordinanze degne dei governatori militari hitleriani.

Nella zona di Madrid, le autorità falangiste avevano sospeso tutte le licenze ai militari e le truppe erano state consegnate nelle caserme. Ufficiali e soldati dei corpi marocchini, che costituiscono le truppe di rottura del boja Franco erano stati fatti affluire per aereo a Madrid, dove erano stati posti, in abiti civili, alle dipendenze della polizia investigativa per partecipare alle repressioni. Nella capitale erano state concentrate tutte le forze militari e di polizia della Andalusia meridionale e delle province orientali. In tutti i luoghi di lavoro erano stati affissi manifesti con i quali si minacciavano di licenziamento operai e impiegati in caso di assenza o ritardo. Fabbriche e uffici erano stati sottoposti a perquisizioni e controlli. I dirigenti erano stati invitati a fornire alla polizia «liste nere» di sospetti di sovversivismo.

Gli esercizi pubblici e perfino i *taxi* erano stati perentoriamente invitati ad aprire e circolare regolarmente sotto pena di ritiro delle licenze. La stampa e la radio franchiste avevano tacciato di «traditore della patria» e minacciato di morte chiunque prendesse parte alla manifestazione di protesta. Infine una ondata di arresti senza precedenti si era abbattuta su Madrid e sulle altre città.

L'Humanité informa che le autorità franchiste hanno operato arresti nelle province di Biscaglia, Catalogna, Guipuzcoa ed altre. I governatori civili di Alava e di Vitoria avevano annunciato che «i fomentatori» degli ultimi scioperi in Biscaglia saranno deferiti a tribunali militari e avevano minacciato dello stesso trattamento i lavoratori madrileni.

Tutte queste misure non sono servite, come si è detto, a impedire la nuova giornata di lotta della popolazione di Madrid, che — scrive l'A.P. — «si è passata, è il caso di dirlo, di mano in mano i volantini distribuiti nelle ultime settimane».

Commentando l'intensificazione della lotta dei lavoratori spagnoli, la radio clandestina «Spagna Indipendente» dice che in due mesi hanno scioperato circa un milione di lavoratori. Questi scioperi — dichiara l'emittente — si distinguono per la loro efficiente organizzazione, l'unità e la solidarietà dei lavoratori, la simpatia e l'appoggio che loro accordano i vari strati della popolazione.

LE "LIBERTA'„ DI DE GASPERI

L'on. De Gasperi, nel suo più recente discorso, ha creduto di incantare i suoi ascoltatori dicendo loro: «Vedete quel manifesto che mi sta di fronte? Esso dice male di me. Eppoi dicono che non c'è libertà!»

Bella scoperta! Ma dove stanno i meriti di De Gasperi? Egli ne avrebbe, se non ci fosse da dir tanto male di lui. Purtroppo così non è, ed i disoccupati, i licenziati, i pensionati, gli statali, i senza tetto, i senza terra, gli inquilini tutti, i contadini tartassati, i bastonati, arrestati e condannati per aver chiesto pane, lavoro e libertà, non possono certo dirne bene. E così pure quelli che hanno creduto in lui, ma a furia di «però», «ma», «vedremo» e così via, hanno ormai bell'e capito che la D. C. non farà un bel niente di tutto quello che ha promesso.

Ma poi: che merito ha lui, se oggi in Italia si può dir male dei presidente del Consiglio? Chi ha conquistato questo diritto? L'ha fatta lui la galera, nella lotta contro il fascismo? L'ha fatta lui la guerra partigiana per la liberazione della Patria? No. Dov'era? In biblioteca. In prima linea c'eravamo noi.

Se oggi, dunque, si possono affiggere manifesti contro De Gasperi, se oggi si può dir ciò che si pensa del governo, di certo il merito è dei partiti di sinistra, che hanno dato il loro sangue nella lotta contro il fascismo, e non di De Gasperi. Meriti De Gasperi ne ha acquisiti molti, ma nei riguardi dei privilegiati; soprattutto impedendo che l'unità democratica andasse avanti nella soluzione dei grandi problemi nazionali. Di questo gli sono grati i grossi industriali e gli agrari, i quali finanziano le sue liste e quelle dei suoi apparentati, permettendo loro di affiggere mille manifesti contro uno.

Ma andiamo alla sostanza. C'è libertà? Perchè allora si è chiusa la Camera dei Deputati, quando si voleva discutere dei comizi che si tengono nelle chiese? C'è libertà? Perchè allora quando si trattava di spiegare al popolo di chi era la responsabilità della guerra in Corea, si è proibito agli oratori di parlarne? C'è libertà? Ma perchè allora, oggi, non si può parlare di Pisciotta nei pubblici comizi? Che libertà è quella che consiste nel divieto di parlare di quei temi per i quali il partito democristiano non ha argomenti validi da opporre?

Quell'altro diceva di aver sempre ragione. De Gasperi non lo dice; no, non dice di aver sempre ragione. Ma quando è l'avversario che ha ragione, gli proibisce di parlare...

VA.